

IL LAI DU COR E L'ESTOIRE DES ENGLEIS (POSSIBILI) RISCONTRI LESSICALI E NARRATIVI

Margherita LECCO
Università di Genova

Nella sua brillante ed arguta dimensione, il *Lai du Cor* —breve opera (594 ottosillabi) scritta in *langue d'oïl* su suolo inglese, intorno al 1170— sembra essere un testo di facile decrittazione: esso svolge, amplificandolo in impreveduta direzione burlesca, un motivo narrativo appartenente alla tradizione del racconto folclorico, con l'aggiunta di apporti dedotti dalla conoscenza e frequentazione del *Roman de Brut* di Wace e dei *Lais* di Maria di Francia, specie del *Lai de Lanval*.¹ Se però *Cor* affonda davvero in questi precedenti, si deve ammettere che esso sia radicato in un ben più spesso strato di riferimenti culturali e testuali, dal momento che sia *Brut* che i *Lais* presuppongono essi stessi illustri antecedenti, e comunque il collegamento all'interno di un *entassement* di relazioni culturali-sociali di grande respiro. Dietro *Cor* sembra cioè profilarsi lo stesso contesto che si profila intorno a Wace e a Maria, in stretto rapporto con la corte di Enrico II Plantageneto. Contesto molto ricco di investimenti letterari d'ogni tipo, di matrice dotta e folclorica, di origine etnico-letteraria celtica come latina, francese, e inglese, e per mezzo di autori le cui competenze spaziavano dalla storia e dalla cronaca, dalla saggistica all'agiografia, dalla lirica al proto-romanzo di materia antica e bretone.²

Non dovrebbe risultare incongruo, allora, che in Biket siano da ricercare altre even-

1. Il *Lai du Cor* di Robert Biket è stato edito sei volte. Lasciando da parte le vecchie ed introvabili edizioni condotte da Francisque Michel, nel 1841, e da Frederick Wulff (Robert Biket (1888): *Le Lai du Cor*. Lund-Paris: Gleerup), sono di riferimento le ancora aggiornate edizioni a cura di Erickson, C.T. (1973): *The Anglo-Norman Text of Le Lai du Cor*. Oxford: Blackwell, e di Bennett, Philip (1975): *Mantel et Cor. Deux Lais du XIIe siècle*. Exeter: Publications de l'Univ. of Exeter. Di recente, *Cor* ha avuto due edizioni, quella da me condotta, con traduzione italiana: Biket, Robert: *Il Corno Magico (Lai du Cor)*, a cura di Margherita Lecco, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2004, e quella a cura di Koble, Nathalie (2005): *Le Lai du Cor et le Mantel mal taillé*. Paris: Editions de la Rue d'Ulm, avec Introd. de Emmanuèle Baumgartner.

2. Tra i numerosi lavori, cfr. almeno: il classico lavoro di Legge, Maria Dominica (1963): *Anglo-Norman Literature and its Background*. Oxford: Blackwells; Short, Ian: *Patrons and poliglots. French Literature in Twelfth-Century England*, in *Anglo-Norman Studies. Proceedings of the Battle on Anglo-Norman Studies*, Woodbridge: Boydell, 1991: 229-50; Crane, Susan (1986): *Insular Romance*. Berkeley: Univ. California Press; Warren Hollister, C. (1997): *Anglo-Norman Political Culture and the twelfth-*

tuali fonti di relazione: che si debba almeno provare a vedere se altri testi si pongano come riconoscibili prestatori di materiali narrativi, ma anche di moduli stilistici, di suggestioni retoriche, e persino di indicatori lessicali. La vastità di personalità autoriali e di produzione letteraria circostanti (in direzione crono- e topo-logica) autorizza a tentare sondaggi, che possono concedere riscontri più o meno diretti, ma sempre credibili in via potenziale. Uno di questi testi può forse essere identificato proprio con Gaimar, con l'*Estoire des Engleis*.³ Testo cui si fa di solito scarso riferimento, perché ritenuto di pertinenza più storica che letteraria. L'*Estoire*, però, può sostenere e confortare —con competenze ad ampio raggio, non limitate a *Cor*— il riconoscimento di numerosi elementi non solo storiografici ma letterari della letteratura anglo-normanna successiva, in apparenza dipendenti da altre opere, specie dal *Brut* di Wace. L'*Estoire* svolge ad esempio un compito non secondario nella creazione di innovativi modelli narrativi, seguiti da rapida standardizzazione,⁴ che riprende solo in parte da Geoffrey de Monmouth e che adatta ad un contesto di lingua volgare. Il riferimento, tuttavia, è qui ad elementi di relazione molto più stretta, la cui inchiesta è sopravvenuta a margine di una recente edizione del *Lai du Cor*.⁵

1. *Hoilande*. Il primo elemento che potrebbe presupporre un contatto fra *Cor* ed *Estoire* è di tipo lessicale, per l'esattezza toponomastico. Ai vv. 21-26, *Cor* inizia, come dovuto in base agli elementi topici della narrativa cortese, descrivendo la festa di Pentecoste, alla quale re *Arzurs* invita i cavalieri, mandando messaggi perché vengano a *Karlioun* da ogni parte del regno:

Le rois avoit maundé	21
Par treitout soun barné	
Des par Lot en Bretaingne	
De si k'en Alemaigne,	
De la cité de Hoillaunde,	
Aval desk'en Irlaunde.	

Il senso dei versi sembra chiaro: Artù chiede che i cavalieri appartenenti alla Tavola Rotonda giungano da Ovest e da Est, da Nord e da Sud. L'identificazione di ognuno dei luoghi citati dal testo, tuttavia, appare molto meno agevole. Fatta eccezione per *Irlaunde*, che, con la specificazione *aval*, dovrebbe coprire l'occorrenza del punto cardinale meridionale, le corrispondenze degli altri punti cardinali risultano, quale più quale meno, pro-

century Renaissance. Woodbridge: Boydell; Rossi, Carla (2007): *Marie, ki en sun tens pas ne s'oblie. Marie de France, la storia oltre l'enigma*. Roma: Bagatto.

3. Gaimar, Geoffrey (1960): *L'Estoire des Engleis*, ed. par Alexander Bell. Oxford: ANTS (edizione qui usata). Del testo è da poco uscita una nuova edizione: Gaimar, Geffrei (2009): *Estoire des Engleis – History of the English*, ed. and trans. by Ian Short, Oxford: Univ. Press.

4. Mi riferisco ad esempio alla parte, che mi sembra sino ad ora poco segnalata, svolta dell'*Estoire* nella creazione degli *Epic Heroes*, dei *Rebels* precursori di Robin Hood, e, prima ancora, di *Wistasse le Moine* e di *Fouke Fitz Waryn*, attraverso le figure di Siebrit, di Buern Bucecarle, di *Hereward the Wake* (meno di Haveloc, che è figura di re e che risponde ad uno schema narrativo differente).

5. Cfr. appunto l'edizione a cura di Margherita Lecco cit.

blematiche. L'*Est* dovrebbe essere indicato da *Alemaigne*, di cui però è, intanto, arduo indicare che cosa la dizione intenda esattamente, se una terra germanica occidentale (come i Paesi Bassi), od orientale (l'*Allemagne* vera e propria), e se questa corrisponda al confine continentale del regno arturiano al di qua delle terre ove si parla una lingua germanica, oppure al di là, in rapporto con una terra di lingua germanica compresa nel regno di Artù: indicazione non implausibile, se, a quanto afferma Wace nel *Brut*, l'ardore guerriero porta re Artù a conquistare buona parte delle terre dell'Europa continentale medio-occidentale.⁶ L'indicazione, poi, con cui *Cor* rinvia all'*Ovest* non è del tutto chiara già nella grafia: nel manoscritto si legge un *lot* la cui lettera iniziale potrebbe rinviare sia ad una maiuscola che ad una minuscola, indicando un nome proprio o comune. L'esatta identificazione non sposterebbe comunque di molto l'alta probabilità di leggere nella parola un nome proprio, quello di re Lot, che, nei romanzi arturiani, si attribuisce al padre di Gawain: Lot che è detto essere signore di Orkanie, del Lothian o di Norvegia.⁷ Con questa identificazione si può accettare che l'indicazione toponomastica si riferisca appunto ad un luogo situato verso l'estremità *occidentale* del regno arturiano, spostata appena più ed ovest dei possedimenti arturiani situati nel Galles.

Il caso d'interpretazione più incerto rimane tuttavia il nome che dovrebbe coprire l'occorrenza settentrionale. Anche in questo caso, la prima incertezza scaturisce dalla grafia: resta dubbio se si debba leggere nel toponimo un *Boilaunde* o un *Hoilaunde*, a causa della posizione dell'asta interna della lettera alfabetica, che pare disegnare una *B*, aperta però in alto (non unita, dunque, all'asta parallela), tanto da lasciare spazio a riconoscerci più correttamente una *H*. La migliore lettura avvia allora ad intendere il toponimo, di preferenza, come *Hoilaund[e]*. Anche con questa lettura, resta il non semplice quesito di riconoscere nel nome quello di una città: *la cité de Hoilaunde*, come *Cor* afferma al v. 25. Nelle note a margine dell'edizione condotta, si era pensato di ricondurre l'espressione alle *Highlands* scozzesi,⁸ a causa di un raffronto assai simile, ed indicante sicuramente la Scozia, rinvenuto in *Joufroi de Poitiers*,⁹ che si era ritenuto di poter completare con l'equiparazione di *cité* al valore etimologico di *town* = luogo fortificato, *castellu(m)*, dunque assimilabile ad intendervi in effetti l'altipiano scozzese. L'opinione contraria di un autorevole studioso (e cittadino della capitale scozzese Edinburg) come Philip Bennett, hanno in seguito allontanato, anche personalmente, questa ipotesi.¹⁰ Nell'*Estoire*, però, si trova qualcosa che potrebbe impostare un ulteriore passo verso una nuova direzione.

6. *Le Roman de Brut de Wace*, éd. critique par Ivor Arnold, Paris: SATF, 1938-40, vol. I-II (cit. in t. II, vv. 9799ss, cfr. v. 10327-10329 [Alla festa per l'incoronazione di Artù vengono baroni da ogni dove]: *N'out remés barun des Espaine, / Dessi al Rim vers Alemainne, / Ki a la feste ne venist*).

7. Per es. nell'*Historia Regum Britanniae* di Geoffrey de Monmouth, dove è detto re del Lothian, (cfr. nell'ed. Faral, Edmond (1929): *La légende arthurienne. Études et documents*. Paris: Champion, t. III: 9, 9), luogo da cui deriverebbe il suo nome, o nel *Brut* di Wace (éd. Ivor Arnold, Paris: SATF, 1936), dove è detto signore di Norvegia, *reis des Norreis*, v. 10308, o 12366: 541, 644.

8. *Il Corno magico* cit.: 15.

9. *Joufroi de Poitiers. Roman d'aventures du XIII^e siècle*, éd. par Percival B. Fay et John L. Grigsby, Genève: Droz, 1972, v. 3231: 170.

10. Cfr. Philip Bennett, c.r. all'edizione del *Lai du Cor* a cura di Margherita Lecco (cfr. n.1), in *Revue Critique de Philologie Romane*, 3 (2005): 103-8, e la mia risposta al medesimo, *ivi*: 108-16.

Quando, nell'episodio di Haveloc, descrive i possessi che costituiscono il regno anglo-sassone del danese re Adelbrit, Gaimar non esita a rilevarne l'ampiezza e la vastità di confini:

En Danemarche le regnez
 Aweit quatre riches cuntez
 E en Bretaine aweit cunquis,
 Kaïr Koel od le païs: 72
 Des Colecestre desqu'en Hoyland
 Durot sun regne en un tenant.

Nell'edizione dell'*Haveloc*, al momento di commentare l'episodio di Gaimar, Alexander Bell glossa il nome con *Holland*,¹¹ senza chiarire a che cosa intenda riferirsi, se ad un nome di paese o di località: con molta probabilità, Bell vi indica la città inglese di *Holland*, la cui identificazione egli dà forse per scontata. Sulla localizzazione, in Gaimar, del luogo *Hoyland*, ci sono infatti pochi dubbi: il posto è indiscutibilmente in Inghilterra, dal momento che le residue coordinate fornite dall'*Estoire* in merito sono riferite a luoghi, e a toponimi, eminentemente inglesi: *Kair Koel*, forma celtica dell'inglese regione di *Colchester*, e *Colecestre*, nome della stessa *Colchester*.¹²

Di che cosa si tratti davvero, lo si può forse indurre da un importante reperto testuale; opera non letteraria, ma notarile-amministrativa, di registrazione toponomastica, assemblato tra 1086 e 1087: il *Domesday Book*, regesto delle località dell'Inghilterra 'divenuta' normanna dopo l'invasione del 1066, redatto per ordine di Guglielmo il Conquistatore al fine di precisare l'identificazione e l'appartenenza etnico-politica dei territori passati sotto il nuovo dominio. Nel *Domesday Book* è registrata una *Hoilant* (attuale *Holland*), qualificata come città (città, appunto, non altro) di origine anglo-sassone (l'etimologia, in effetti, rinvia ad un *Hollow Land*= «luogo/terra posta in una bassa valle»), situata sulla costa del Lincolnshire: dunque proprio nei luoghi dove si svolge la vicenda di Haveloc.¹³ Non sarà, allora, questa anche la misteriosa *citè* nominata da *Cor*, posta, rispetto al regno gallese di Artù, nella parte settentrionale, al di sotto del confine scozzese, segnato ancora dal *Vallum Adriani*? Se è così, e sembrano esserci meno dubbi per questa che per le, del resto incerte, *Highlands* (o per altri tentativi identificativi), la coincidenza non potrebbe indicare anche un contatto tra *Estoire* e *Cor*, conferendo al toponimo il medesimo valore di 'luogo posto verso un'estremità settentrionale', al confine dello spazio di un regno, che appartiene, nell'*Estoire*, a re Adelbrit, in *Cor* a re Artù?

11. Bell, *Estoire des Engleis* cit.: 305. Nella nuova edizione dell'*Estoire* a cura di Ian Short cit. non ci sono annotazioni sul toponimo.

12. Bell (*ibidem*) glossa *Kair Koel* come *Colchester*, senza spiegare perché il toponimo compaia, in altra veste, nel verso seguente. Forse Gaimar vuole dire che Adelbrit ha conquistato il paese quando apparteneva al mondo celtico, ed aveva dunque un nome celtico (appunto *Kair Koel*), che ha poi tenuto con un nome rivisto secondo le norme fonetiche dell'anglo-sassone (per quanto Adelbrit sia detto Dane-se) della nuova conquista.

13. Cfr. *Domesday Book. A Complete Transliteration*. London: Penguin, 2003, lemmi 119, 213, 217 [a.D.1086]. Sull'argomento, cfr. William Kapelle, *The Purpose of Domesday Book: a Quandary*, «Essays in Medieval Studies», 9 (1992): 55-68.

2. *Weseil*. La seconda occorrenza concerne un nome comune, di origine ancora non romanza, ma germanica. Al v. 546 di *Cor*, l'eroe Caradoc brinda alla bevuta dal corno cui sta per accingersi, con un augurio, *Weseil*, che in anglo-sassone vale «alla salute». Dall'esegesi di *Cor*, il termine viene ricondotto al *Brut* di Wace.¹⁴ Wace se ne serve al momento di rappresentare l'accordo matrimoniale —la seduzione— esercitata dalla figlia del nobile anglo-sassone Hengist, la giovane Rowena, verso il bretone re Vortigern: Rowena avanza verso Vortigern con una coppa in mano, augurandogli che il bere gli sia propizio, *Wesheil*, auspicio cui il re risponde con il correlato *Drinkheil*:

Dunc est fors de la chambre eissue	6947
Ronwen, mult bele e bien vestue;	
Pleine cupe de vin porta;	
Devant le rei s'agenuilla,	
Mult humlement li enclina	
E a sa lei le salua:	
Laverd King, Wesheil! Tant li dist;	
Li reis demanda e enquist,	
Ki le language ne saveit	
Que la meschine li diseit.	
Keredic respundi premiers,	
Brez ert, si ert bons latimiers [...]	6960
Ronwen, dist il, t'a salué,	
E seinnur rei t'ad apelé.	
Custume est, sire, en lur pais,	
Quant ami beivent entre amis,	
Que cil dit Wesheil qui deit beivre	
E Drincheheil ki deit recevoir.	

Prima che in Wace, la doppia esclamazione di augurio e contro-augurio si trova però adoperata da Gaimar: l'una e l'altra sono citate al v. 3805, quando l'*Estoire* prende a raccontare l'innamoramento del re Edgar, di fronte alla bellezza della *fille Orgar*, v. 3633, signora del *Devensire* (Devonshire, v. 3465), Elftroed: riuniti accanto durante un banchetto, tra i due vengono scambiati *le weseil et le drinkeil*, sino a quando Edgar si abbandona al sonno:

Od cors de bugle, pleins de vins	3804
Fud le weseil e le drinkeil	

14. Erickson, *op.cit.*: 58. Il riferimento è assente in Geoffrey de Monmouth, versione del testo cosiddetta «di Chartres»: «[il nome di Rowena non è qui specificato] Puella pulchra facie atque decorosa valde. Filia erat Hengisti. Postquam autem venissent ciule, fecit Hengistus convivium Guorthigerno et militibus suis [...] et puellam ministrare illis vinum et sinceram. Et inebriati sunt et saturatis sunt nimis. Illis bibentibus, intravit Satanas in corde Guorthigerni, ut amaret puellam et postulavit eam a patre suo...». La versione del manoscritto Harley 3859 è ancora più parca di dettagli: «Postquam autem venissent ciulae, fecit Hengistus convivium Guorthigirno [...], et puellam jussit ministrare illis vinum et siceram, et inebriati sunt et saturatis sunt nimis. Illis autem bibentibus, intravit Satanas in corde Guorthigirni, ut amaret puellam»: cfr. *Historia Britonum*, in *La Légende arthurienne*. cit., t.III: 28 e 29. Per Wace, *Le Roman de Brut de Wace* cit., vol. I, vv. 6947-6971: 369-70.

Sarà possibile indurne che i due termini siano utilizzati da Wace stesso per suggestione da Gaimar prima che da Wace?

3. *Mazerin*. E' vero che la citazione di *Wesheil/Wesseil* potrebbe non decidere in assoluto la provenienza del termine di *Cor* da Gaimar piuttosto che da Wace. L'ipotesi, però, si rafforza quando, nella stessa occasione, sempre all'interno dell'episodio di Edgar ed Elftroed, s'incontra un'altra parola, questa volta comune e di indiscutibile origine romanza, *mazerin*. Gaimar (che prosegue nella continuazione dei versi appena citati) sta spiegando che, nel convito cui partecipano Edgar e la sua bella compagna, dove è comportamento onorevole bere in quantità, sulle tavole sono raccolti molti recipienti e coppe colmi di vino. Si può citare la parte centrale della sequenza, la stessa nella quale ricorrono *Weseil* e *Drinkeil*:

Grant pris lui ert ki bien beveit. 3802
Od cupes d'or, od mazelins...

Cor adopera lo stesso termine al v. 89, *Ne ki porte mazerin*, insieme con altri riferimenti a coppe e recipienti per bere (cfr. oltre), dal momento che *mazerin* può essere adoperato con funzione sia aggettivale che di sostantivo.

Mazerin(e), con la variante *maderine*, formato su *madre/masdre* = «legno venato»,¹⁵ si trova usato nei testi medievali (prevalentemente del XII-XIII secolo) per indicare un materiale dalle preziose marezzature, corrispondente, o simile, all'onice: la parola è attestata senza dubbio meno raramente di *Wes(s)eil*, che, per frequenza, è pressoché limitato ai testi d'ambito normanno tra prima e seconda metà del XII secolo (quando viene sostituito dalla forma adattata alle regole della lingua francese, mutandosi in *guersoil/guersoillier*), conservando comunque una certa limitatezza di citazione prima degli anni '70 del secolo. Trovare quindi *mazerin* adoperata da *Estoire* e da *Cor* insieme (e in datazione precoce), riapre la possibilità di un riscontro comune, tanto più se lo si rinviene in rapporto con le altre due occorrenze precedenti, che sono abbastanza specifiche. Nessuna delle tre, forse, potrebbe avanzare da sola una prova sufficiente per indicare la dipendenza *Estoire-Cor*, ma la coincidenza, la concomitanza dei tre lemmi, ciascuno, in più, di bassa attestazione nei testi coevi, sfiora almeno la possibilità di una relazione.

15. Dall'antico alto tedesco *masar*, cfr. Wilhelm Meyer-Lübke, R.E.W., 5389, «Knorren im Ahorholz», cfr. frz., prov. *madre*. Per le attestazioni anglo-normanne, segnalate in base alla precocità di citazione, l'*Anglo-Norman Dictionary* (voce *mazelin*, *maselin*; *mazerin*) dà i seguenti riscontri: *s.mazer, drinking-bowl of (maple-)wood*: Od cupes d'or, od mazelins, / Od cors de bugle, pleins de vins / Fud le weseil e le drinkeil, Gaimar 3803; Le vin bevrain bien, mes ne sui si frarin / Ke d'or coveit hanap, meuz vuil un mazelin / A mun oes, u mut mieuz un de sap u de pin, *Horn* 2430; Ounk'i out damaisele [...] / Ne tant cointe eschançon / Qui serve de beissun, / Neki porte mazerin / Ne grant coupe d'or fin, *Cor* 89; Ounk n'i out damaisele [...] / Ne taunt cointe eschançon / Qui serve de beissun, / Ne ki porte mazerin, / Ne grant coupe d'or fin (cfr. Tony Hunt, *Pouplar Medicine in Thirteenth-Century England*, Cambridge 1990), 270.18. A parte quest'ultima, citata da Tony Hunt in un lavoro di difficile accesso (e da quale opera?), tutte le precedenti rinviano appunto ai testi in esame, e sottolineano l'affinità esistente tra essi.

4. *Li butilliers un corn emplit...4025*. Messa da parte qualche altra parola di pertinenza comune ai due testi, ed ancora poco attestata, ma di troppo esile specificità (potrebbe avere un valore terminologico l'*eschelette[s]*, che si trova in *Cor* ai vv. 61, 81, come nell'*Estoire* al v. 2726?),¹⁶ si fa avanti un altro tipo di possibile riscontro testuale, che concerne sempre il lessico, ma inserito all'interno di frasi, che sono, a propria volta, elementi di un'unità narrativa. Detto altrimenti, i termini che si sono appena citati vanno ricondotti ad un contesto narrativo che li avvolga e li giustifichi come parole proprie dell'invenzione lirica, come costituenti di un lessico poetico che si forma in relazione con un Genere poetico.

Si vedrà allora che *mazerin* è adoperato nello stesso passo in cui si leggono *weseil* e *drinkeil*, e che tutti e tre ricorrono in un medesimo episodio: quando Gaimar racconta il veloce sperdimento amoroso di re Edgar di fronte alla bellezza di Elftroed. Si riprenda da capo il racconto: Edgar, che ritorna da una caccia al cervo, sta cercando un riparo e viene indirizzato dal compagno Edelwold al *solier*, v. 3782, dove si trova Elftroed. La donna accoglie molto bene il re e lo invita a tavola: dove Edgar

Dames, puceles mult i trovat 3783

e dove si siede con Elftroed:

Ensemble sistrent au mangier 3799
 Beivres orent a remuer
 E la custume tele esteit:
 Grant pris lui ert ki bien beveit.
 Od cupes d'or, od mazelins,
 Od cors de bugle pleins de vins
 Fud le weseil e le drinkeil

Nel *Lai du Cor*, quando, all'inizio descrive la corte di Carlion prima dell'arrivo del *valet* con il corno magico, Biket dice che:

Mout esteit riche la feste [...] 9
 Kar trente mile chevaler 11
 I sitrent au manger,
 E trente mile puceles,
 Qui dames ki dammaiseles

soffermandosi sul gran numero di invitati, con cospicua presenza femminile, e sulla loro disposizione; quando poi il *valet* è entrato, e il corno è stato udito in tutta la sala, l'incanto del suono arresta immobili coloro che servono in tavola:

16. Parola di uso raro nei testi della prima metà del XII secolo e prossima cronologicamente a Gaimar, forse, non troppo antecedente Biket, poiché la si trova usata per la prima volta dal *Voyage Saint Brendan* che è uno dei primi, se non il primo, testo anglo-normanno ad usarla: cfr. *The Anglo-Norman Voyage of saint Brendan by Benedeit*, ed. by E.G.R. Waters, (Oxford, 1928), Genève: Slatkine, v. 713.

Ounk n'i out damaisele,	85
Qui regarde esquiele [...]	
Ne ki porte mazerin	89
Ne grant coupe d'or fin [...]	
Qui puisse aler avaunt...	93

Qualche affinità di dettato sembra farsi avanti. Ci si può chiedere se non si osservi una concordanza effettiva almeno per i vv. 3799 (*Ensemble sistrent au mangier*), 3803 (*Od cupes d'or, od mazelins*), dell'*Estoire* e 12 (*I sitrent au manger*), 89-90 (*Ne ki porte mazerin/ Ne grant coupe d'or fin*) di Biket, con ulteriori concomitanze circostanziali, di contesto (vv. 3783 e 13-14), lasciando momentaneamente da parte l'occorrenza di *Wesseil* che *Cor* immette più avanti: contatti da riconoscere nell'occasione conviviale, nella presenza delle *dames*, nell'impiego del vasellame prezioso. A questo riguardo, la citazione di oggetti fusi in ricchi metalli e ornati di gemme connota talvolta Gaimar, con un'attenzione che rivela, anche in questo, la sua precoce sensibilità ai codici cortesi. Qualche verso più avanti rispetto ai precedenti, vv. 4877-4885, nel riferire di alcuni doni recati al re Edward, figlio di Edgar, dal *cuens* Godwin, Gaimar descrive alcune coppe dotate di un coperchio:

De fin argent est grant buchez,	4877
D'or esmeré sunt les cerclez;	
Pieres i ot de maintes guises	
Es cercles d'or mult bien asises;	
Jaspes, saphirs et topaces,	
Berilz, sardoines e crisopaces	

Quando dà conto della fattura del corno magico, dotato di meravigliose virtù, anche Biket non tralascia di annotarne la bellezza, i quattro cerchi che avvolgono la circonferenza del corno, la guarnizione impreziosita da gemme, *bericles, sardoines...*:

En sa main tent un cor	39
A quatre bendes d'or [...].	
Peres i ot assises	43
Qu'en l'or furent mises,	
Bericles e sardoines.	
E riches calcedoines	

È vero che la connotazione degli oggetti preziosi con questi attributi è frequente nei testi medievali:¹⁷ che però se ne caratterizzi l'ornamentazione con fasce simmetriche (i *cercles* di *Estoire*, le *bendes* di *Cor*, cfr. vv. 4880 e 40), cosparse con le stesse gemme, è

17. Cfr. ad esempio nei romanzi cortesi, ad es. nel *Roman de Horn*, v. 2946: *Li cercles environ esteit d'or malekin* (Thomas, *The Romance of Horn*, ed. by Mildred Pope, Oxford: Anglo-Norman Text Society, 1955-1964), e si scorrono le voci *cercle*, *bende*, e i nomi di gemme nell'*Anglo-Norman Dictionary* di L.Stone-W.Rothwell, London: Modern Humanities Research Association, 1977-1992.

meno corrente. Si tenga anche presente che la *tournure* stilistica, la disposizione della frase in *Estoire* ai vv. 4879-4880, e in *Cor* ai vv. 45-46, all'epoca dell'*Estoire* e della presumibile data di *Cor*, avrebbe potuto non essere ancora troppo consueta nei testi in volgare.¹⁸

Torniamo tuttavia ancora ai vv. 3799-3808, all'episodio di Edgar, leggendo tutto il passo compreso fra i vv. 3783, *Dames, puceles...*, e 3808: c'è, nell'episodio, un'atmosfera di *affaire* amoroso, centrata sul re troppo facilmente catturato e sulla dama un po' subdolamente *enchanteresse*, che non stonerebbe con i cavalieri ingannati e la regina ingannatrice di *Cor*. Al di là di questa che si potrebbe forse definire affinità, la vicenda di Elftroed comporta un ulteriore elemento interessante.

Defunto re Edgar, gli succede sul trono il figlio Edward, il quale ha più di un motivo per temere le azioni della *marastre*, v. 3975, Elftroed. Recatosi un giorno presso di lei, da Londra spostandosi nel *Sumersete*, v. 4000, il re viene accolto con falsa deferenza dalla vedova del padre, che gli offre una bevanda, invito cui Edward risponde con malcelata diffidenza, acconsentendo, a condizione di non scendere da cavallo e di veder prima bere Elftroed. Gaimar riassume il racconto in questo modo:

Li butilliers un corn emplit	4025
De bon clared, puis l'en saisit,	
La meitié but del corn tut plain,	
Al rei Edward le mist en main.	
Al corn liverer le dut baisier	

Anche Biket presenta il momento del primo accostarsi al corno da parte di Artù come mescita da parte di Keu (che copre nel *Cor* la funzione di *butilliers* coperta di solito, nei romanzi arturiani, da Lucan):

Kez li seneschaus	387
Fu de l'emplir esniaus,	
Il le emplir de piment,	
A l'empereor le tent.	
Li rois Arzurs le prist,	
A sa bouche le mist.	

L'identità dell'occasione richiede certamente l'impiego di una terminologia simile: che usa, tuttavia, un giro di frase molto simile. E cosa dire, poi, quando la chiusura dell'episodio sembri comportare ancora una curiosa similarità? L'epilogo della storia di re Edward non è felice. Non appena ha terminato di bere, Edward viene assalito da un sicario che pare un demone, *ne sai quel adversier*, v. 4030, che lo uccide. Il cavallo del re fugge, con le briglie e la sella: questa, annota Gaimar, venne in seguito portata in una chiesa dedicata al martire, situata dalle parti di Cire[n]cestre:

18. Un raffronto potrebbe essere offerto dal *Voyage Saint Brendan* anglo-normanno, nella versione di Benedeit (1120 c.), appartenente alla medesima cerchia dell'*Estoire*, come dimostra, tra altri dati, la citazione, nel più tardo dei manoscritti rimanenti, della regina Adeliza di Louvain, seconda moglie di Enrico I (cfr. Benedeit, *Voyage de saint Brendan*, ed. cit., v. 1685ss.).

A saint Edward vers Cirecestre 4037
 La est la sele, la deit estre

proprio come accade in *Cor*, dove Biket spiega sia che a Cirencestre è custodito il corno con cui Caradoc e l'innominata sposa hanno superato la prova di fedeltà, sia che il reperto vi è custodito come una reliquia:

Qui fust a Cirincestre, 585
 A une haute feste,
 La pureit il veeir
 Icest corn tout pur veir

Ma anche per quanto si riferisce a quest'ultima indicazione, alla protesta di verità cui Biket si appella, nell'invito a verificare con i propri occhi la credibilità di quanto ha narrato, non si dovranno cercare stilemi allocutivi lontani. Nella chiusura dell'*Estoire*, nei due versi che vi precedono l'inizio del noto e importante Epilogo,¹⁹ Gaimar termina la storia di William Rufus con questa perorazione:

Qui ço ne creit, alt a Gincestre, 6427
 Oir purrat, si veir pot estre.

5. Modelli di scrittura. Mi sembra di poter affermare, sia pure con cautela, che tra le occorrenze descritte si noti una misura sostenibile di affinità intercorrenti tra il *Lai du Cor* e l'*Estoire des Engleis*. Altri riscontri consentiranno un giudizio definitivo, che motivi senza possibilità di errore la apparenti coincidenze. Mi sembra, però, che i contatti rilevati non siano dovuti —non interamente— alla responsabilità dei due testi che, quasi certamente questa volta, hanno presieduto alla composizione di *Cor*, vale a dire il *Brut* di Wace e i *Lais* di Maria di Francia, in particolare il *Lanval*. Al *Lanval* va, con alta probabilità, attribuita la caratterizzazione di un re Artù testardo e sciocco e di una regina (senza nome in *Cor*) infedele e astuta; a riguardo, risulta sempre sorprendente che, nei cinque-dieci anni circa che dividono il *Brut* dal *Lanval*, e mentre il personaggio del bretone re Artù diventava centro e motore dei romanzi cavallereschi, un Autore (anzi, un'Atrice) abbia potuto concepire una svalutazione tanto intensa della figura arturiana, con una parallela degradazione della figura femminile collegata, avendo senza dubbio come riferimento principale l'ideale ritratto dato da Wace, così intensamente propositivo e celebrativo in senso cortese.

Al *Lanval*, *Cor* deve questa deformazione dei personaggi principali (che non sono Caradoc e la sua sposa),²⁰ e insieme l'ironia con cui li investe e di cui connota tutta la corte arturiana, sede di una revisione della concezione della *fin'amors* che non smette di sorprendere. Al *Brut*, invece, *Cor* potrebbe essere debitore dell'impostazione dell'Epilogo, vv. 583-594: dove *Cor* ostenta una disposizione quasi storiografica, concedendo dati di inquadramento crono-topico (la localizzazione dei reperti-reliquie), per quanto questi

19. Cfr. Short, *Gaimar's Epilogue* cit.

20. Ma appunto Artù e la regina: cfr. *Corno Magico*.

servano, in *Cor*, con l'attribuzione a Caradoc, a mettere in rilievo la disposizione scherzosa dell'Autore, naturalmente ignota all'*Estoire*.

Questa disposizione, però, che al momento del lavoro di edizione del *Cor*, mi era sembrata da addebitare interamente a Wace, con la revisione condotta attraverso Gaimar mi sembra attualmente da rivedere. Non che l'apporto di Wace vada escluso, poiché la dimensione storica, la novità della lettura di Wace sono ineludibili per le narrazioni 'bretoni' della seconda metà del XII secolo, ad iniziare da Maria di Francia, i cui *Lais*, debitori a Wace della nozione stessa di *Lai*, non avrebbero potuto essere scritti senza l'Autore del *Brut*. Ma l'impostazione narrativa di *Cor* entro un contesto storicizzante riunisce Wace a Gaimar: forse, più esattamente, mette per primo Gaimar, riletto attraverso il filtro, e con il complemento, di Wace. Gaimar mi sembra, per *Cor*, il primo tramite di scrittura, tramite dominante, che suggerisce alcune marche di scrittura ed alcune soluzioni.

Per *Cor*, il primato di Gaimar rispetto a Wace risiede (potrebbe risiedere) in almeno cinque punti:

1. sembra degna di riflessione la presenza e la coincidenza dei toponimi *Hoilant* e *Cirencestre*, che non si trovano né nell'*Historia Regum Britanniae* di Geoffroy di Monmouth, né in Wace. Osserverei a margine, per quanto senza volervi attribuire importanza decisiva, poiché le prove restano troppo irrelate, che, all'altezza cronologica di *Cor* (e prescindendo dalle versioni epiche come la *Chanson de Roland*),²¹ l'unico esempio (a conoscenza moderna) tradotto in scrittura di una *prova del corno* è costituita dall'episodio di Haveloc che si trova in Gaimar, episodio che ritiene il toponimo *Hoiland*;

2. che *Cirencestre* sia visto come luogo in cui sono custodite le reliquie della sella del cavallo di Edward per l'*Estoire*, del corno per *Cor* (e che si faccia cenno alla presenza stessa delle reliquie);

3. che quasi tutte le occorrenze esaminate si trovino riunite nello spazio del medesimo episodio, quello che fa capo alla storia di Elftroed, prima nella sua relazione con Edgar, poi nel tradimento di Edward: che, quindi, Biket abbia potuto avere in mente una realizzazione narrativa che si offra all'interno del testo maggiore come racconto autonomo, definito nei suoi confini;

4. che l'episodio di Elftroed, al di là dei dati storici, sia centrato sul tema del fascino dell'amore materiale e dell'inganno femminile.

A questi fattori si potrebbe aggiungere: 5) l'affinità stilistica, con impiego di elementi lessicali e di una disposizione della frase simili, che rinviano a Gaimar più che a Wace.

In sostanza, Biket avrebbe potuto rintracciare in Gaimar quanto gli era necessario, narrativamente e stilisticamente, per costruire il proprio racconto: rinvenendo frammenti sparsi da unire sotto il rispetto narrativo, come la seduzione, il banchetto, il corno-coppa, l'oggetto-reliquia, la sua tesaurizzazione e custodia, con il luogo deputato a questo compito; e cogliendo elementi sparsi per la caratterizzazione espressiva e linguistica, come la

21. Un repertorio dei materiali e testi sulle varie declinazioni del motivo del Corno si trova nel bel saggio di Asdis Magnusdottir, *La voix du cor. La relique de Roncevaux et l'origine d'un motif dans la littérature du Moyen Âge (12e-14e siècles)*, Amsterdam: Rodopi, 1998.

maniera di enunciare gli eventi, alcune parole ancora non troppo usate dai testi narrativi, i toponimi dei luoghi entro cui far svolgere la vicenda.

Queste conclusioni presuppongono una data di composizione di *Cor* antica, prossima a Gaimar: da rilievi condotti successivamente all'edizione di *Cor*, mi sembra possibile che la data di composizione di *Cor* possa essere ristretta tra il *Lanval* (che si ritiene concordemente scritto intorno al 1160-65) e l'*Erec* di Chrétien de Troyes (1175 circa),²² risalendo agli anni intorno al 1170, e precedendo l'esperienza romanzesca di Chrétien. Questa data restringe l'eventualità che *Cor* abbia potuto desumere da un numero molto alto di testi in volgare le proprie costituenti e marche espressive, così come temi-motivi di pertinenza tradizionale e locale (cioè 'bretonne'; prescindendo invece dai romanzi di materia antica). A Gaimar-Wace-Maria di Francia si potrebbe forse unire, in relazione indiretta, Philippe de Thaon, che nelle sue opere (ad esempio nel *Bestiaire*) adotta quell'essasillabo di cui *Cor* ancora si serve, prima che la scrittura dei *Lais* scelga, sotto l'imperio della lezione di Maria, di adottare unicamente l'ottosillabo.

Ma anche il fattore metrico entra nel campo degli elementi che si vengono addensando ai fini di una definizione di *Cor*: intorno a Biket, vale a dire, si viene definendo una cerchia di autori che rifluisce comunque in un *milieu* comune, prossimo, se non coincidente, con la corte d'Inghilterra, della regina Adeliza prima, di Enrico II successivamente. I modelli cui *Cor* può aver fatto riferimento sono in ogni caso relativamente ristretti, e da ognuno *Cor* ha imparato qualche elemento e qualche elemento ha dedotto, per calarsi completamente nella trama delle loro reciproche relazioni. Se, in relazione a *Cor*, si rivendica una maggiore attenzione da portarsi a Gaimar, lo si fa per l'apparire di tratti di relazione molto sottili, che non escludono l'intreccio con la lettura degli altri autori.

22. Margherita Lecco, *Per un'analisi delle relazioni tra il «Lai du Cor» e il «Livre de Carados»*, «Neophilologische Mitteilungen», CVIII (2007): 479-96, e Ead., *Caradoc e il serpente. Il 'Livre de Carados' nella Première Continuation Perceval*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.